



Pregio A sinistra in alto lo splendido soffitto a cassettoni, a destra in alto una delle sale e sotto l'ingresso da via Malpaga © Foto Cattani Faggion



Palazzo Bortolazzi restituito alla città

Pezcoller, 5 anni di restauri costati 1,8 milioni. Galligioni: «Tanta strada fatta»

di **Marco Ranocchiaro**

Una sede nuova, nel cuore più antico della città. È il regalo che la Fondazione Pezcoller, nei giorni del suo 45esimo compleanno, si è fatta e ha fatto alla città restituendole il seicentesco palazzo Bortolazzi, inaugurato ieri dopo un lavoro di restauro durato 5 anni e costato circa 1,8 milioni di euro. A festeggiare la nuova casa dell'edificio, frutto del lascito nel 2018 di Marina Larcher Fogazzaro, c'era un bel pezzo della società civile, politica e scientifica della provincia: dal sindaco di Trento Ianeselli all'assessore provinciale alla sanità Mario Tonina, dal rettore dell'ateneo Flavio Deflorian all'arcivescovo emerito Luigi Bressan, che ha concluso la mattinata benedendo la nuova sede. Oltre, naturalmente, ai protagonisti della storia dell'ente fondato nel 1980 dal chirurgo roveretano Alessio Pezcoller e ormai punto di riferimento nella ricerca sui tumori a livello mondiale. «Ne è stata fatta di strada in questi 45 anni, merito soprattutto del nostro fondatore e

di tutti i presidenti e collaboratori», ha esordito raggianti il presidente **Enzo Galligioni** ripercorrendo le tappe che hanno visto la fondazione uscire gradualmente dai confini del Trentino per arrivare ai tavoli delle più importanti associazioni del campo come l'Aacr, l'American Association of Cancer Research, con cui la Fondazione collabora stabilmente fin dal 1997. I ricercatori premiati dalla Fondazione, ha ricordato Galligioni, hanno in seguito vinto per ben 4 volte il premio Nobel. Dietro il successo, per il presidente, l'impegno e l'autorevolezza dei partecipanti e delle persone che hanno creduto nel progetto, come il professor Veronesi, e poi le collaborazioni strategiche: oltre all'Aacr, l'Eacr (Associazione europea per la ricerca sul cancro), la Sic (Società italiana di Cancerologia) e la Mark Foundation. Galligioni ha ribadito il radicamento a doppio filo con il Trentino. Se da un lato i simposi e gli altri eventi organizzati portano nel capoluogo il gotha della ricerca mondiale, dall'altro le istituzioni, il mondo del credito, come Caritro - patrocinatore fin dagli inizi - le generose donazioni

■ **L'immobile è stato donato nel 2018 da Marina Larcher Fogazzaro alla Fondazione Pezcoller al Fai e alla Sosat per sostenere la ricerca, la vita associativa e l'ambiente**

e il supporto delle istituzioni hanno reso possibile questo lungo cammino. Con la restituzione dell'antica dimora - oggi condivisa con la Sosat e il Fai - il legame appare ulteriormente rinsaldato. «La nostra identità deriva anche dai luoghi, gli spazi definiscono l'identità di una città - ha commentato il sindaco di Trento **Franco Ianeselli** - e avere un luogo che fa scienza come la Fondazione Pezcoller, che ha saputo collocarsi in un contesto che valorizza il sapere e la ricerca, fa bene allo spirito della città. Trento - ha aggiunto - deve essere orgogliosa di ospitare una realtà così prestigiosa». Il primo cittadino

ha riconosciuto nel restauro del palazzo il merito di aver restituito «uno dei pochi spazi che mancavano alla riqualificazione della città». Sulla stessa linea anche i rappresentanti politici della giunta, ringraziati da Galligioni per il fondamentale contributo nei lavori di restauro. L'assessore provinciale alla sanità Mario Tonina ha evidenziato come la nuova sede della Fondazione Pezcoller rappresenti «un connubio tra storia e innovazione, un ponte tra il passato e il futuro della ricerca oncologica, fondamentale per la crescita della sanità trentina e internazionale. Il Trentino ha saputo creare un ecosistema favorevole a ricerca e innovazione che in un contesto di invecchiamento della popolazione e calo demografico farà la differenza». Un cammino che per l'assessore continua «con l'attivazione della facoltà di medicina e poi con il polo ospedaliero». Della storia e delle molte curiosità della dimora nobiliare ha parlato l'architetto **Michelangelo Lupo**, che ha effettuato ricerche storiche e artistiche che hanno accompagnato i lavori di restauro, realizzati dall'equipe dell'architetto

Bruno Bronzini, e che approderanno a nel libro «Palazzo Bortolazzi a Trento» di prossima pubblicazione. «La storia del palazzo inizia addirittura in età romana: l'edificio si è sviluppato a cavallo della cinta muraria romana», ha spiegato Lupo. Il palazzo odierno, ha proseguito, è frutto di una serie di accorpamenti di antiche proprietà nobiliari realizzati dall'architetto Apollonio Somalvico per i Bortolazzi, facoltosa famiglia di mercanti di tessuti. Il palazzo ospita opere architettoniche e pittoriche di pregio, come i portali di pietra trentina di via del Simonino e di via Oriola, il balcone del cortile interno e i raffinati stucchi, risalenti alla fine del '600, e la celebre Aula del Simonino. Una volta scomparsa la famiglia Bortolazzi, ha proseguito l'architetto, il Palazzo passò di mano: prima alla famiglia Fogazzaro e infine ai Larcher. La cui discendente, Marina Larcher Fogazzaro, scelse di donarlo, per la maggior parte alla Fondazione Pezcoller, che lo ha ristrutturato, e in parte alla Sosat (di cui ospita la sede) e al Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) al quale è andata l'Aula del Simonino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza del Tar | Andreoli, presidente Associazione terme del Trentino: «Stop a concorrenza sleale»

«No alla parola "terme" senza proprietà curative»

«Questa sentenza salvaguarda le nostre attività dalla concorrenza sleale». Così Elena Andreoli, consigliere delegata delle Terme di Comano e presidente dell'Associazione terme del Trentino commenta la sentenza del Tar del Lazio che di fatto vieta l'utilizzo della parola «terme» in assenza di proprietà terapeutiche. A sollevare il problema erano state le Terme di Sirmione e Federterme, che avevano impugnato il pronunciamento dell'Antitrust in merito ad un

contenzioso con la catena QC Terme, accusata di utilizzare la parola pur in assenza di autentiche proprietà curative. L'Antitrust aveva archiviato la segnalazione, ma il Tar del Lazio ha dato ragione ai ricorrenti, argomentando che il termine terme può essere usato solo con «acque termali aventi riconosciuta efficacia terapeutica per la tutela globale della salute». In Trentino, spiega Elena Andreoli, non esistono casi analoghi, «ma in Alto Adige ci sono molti hotel che utilizzano il



Presidente Elena Andreoli

termine "terme" in modo improprio, generando così una concorrenza sleale». Nella nostra provincia l'Associazione raccoglie sei realtà: Terme di Comano, Terme Dolomia, Terme di Levico, Terme di Pejo e Terme di Rabbi, e Terme Val Rendena «Borgo Salute». Nata nel 2016 per promuovere e sviluppare il sistema termale trentino ponendosi come soggetto unico di riferimento nei confronti delle istituzioni, l'Associazione - si legge in una nota - è impegnata sia nel

rafforzare l'offerta di salute, portando avanti con costanza ricerche scientifiche inerenti agli innumerevoli benefici delle acque termali trentine, sia nella creazione di una proposta integrata di benessere termale trentino, in linea con le tendenze del mercato, univoca e rappresentativa delle realtà termali del territorio da un lato e che metta in luce le specificità delle singole strutture termali e dei territori dall'altro. Il comparto termale in Trentino generale 26 milioni di ricaduta imputabile a chi si sottopone alle cure, occupa circa 400 addetti e conta su 40mila ospiti, il 70% proveniente da fuori provincia.

G.F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA